

Afiorismo glamour

di **Antonio Fiore**

Centro storico tirato a lucido e blindato per la grande festa con sfilata di Dolce & Gabbana: San Gregorio Ameno (ma solo per i vip).



Teatro Festival

Isabella Ferrari al Museo Madre: «Vi racconto favole per due sere»

di **Stefano de Stefano**
a pagina 17

OGGI 28°C

Quasi sereno
Vento: OSO 5 Km/h
Umidità: 70%



GIO	VEN	SAB	DOM
22° / 29°	24° / 28°	23° / 29°	24° / 30°

Dati meteo a cura di 3BMeteo.com
Onomastici: Maria Goretti, Romola

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corriedelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corriedelmezzogiorno.it

Il futuro del porto

IL BEVERELLO È LA VERA ARCHISTAR

di **Eugenio Mazzarella**

Finalmente si fa sul serio. Sul fronte del porto, le cose paiono muoversi. E quando le cose si fanno, è giusto prendere posizione, in scienza e coscienza. Perché il non fare - arte in cui a Napoli siamo maestri - ha tante controindicazioni, ma un pregio ce l'ha: non lascia segni. Fare, invece, i segni li lascia; e indelebili, nel bene e nel male. Si fa sul serio - pare - perché ce ne sono finalmente le condizioni: la lodevole determinazione operativa di De Luca al governo della Regione, la stabilizzazione del quadro istituzionale con la netta riconferma di de Magistris al Comune, l'impegno di Delrio a nominare il presidente dell'Autorità portuale (e siamo certi che chiunque sarà terrà presente che si tratta del porto di Napoli, e non della *dependance* di nient'altro). Per queste ragioni, quando nel ridisegno urbano di una città si fa sul serio, è serio, non solo giusto, prendere posizione nel merito; e prescindere da ogni considerazione: politica, ideologica, di puro pregiudizio passatista, innovatore, o puramente personale. E veniamo al punto. La tanto attesa ricucitura urbana tra il porto, e in particolare il Molo Beverello, e la città. Un non-luogo da tempo; slabbrato e lasciato all'esercizio di una funzione sempre più confusa. Qui il discorso si fa delicato, perché il luogo è «troppo» per qualsiasi «immaginazione» urbana: troppo contesto ambientale, il mare e la scalea a salire della città, troppa stratificazione storica di assoluto pregio dei manufatti esistenti allo sguardo e all'immaginario urbano, il Maschio Angioino, Castel Sant'Elmo, piazza Municipio.

continua a pagina 13



D&G Domenico Dolce, a destra, con Stefano Gabbana

L'evento Occupazione suolo gratuita, ma la maison annuncia restauri e donazioni Dolce: «Ora Napoli mostri il meglio di sé» Il Comune rinuncia a 37 mila euro di tasse

«Noi non abbiamo mai avuto dubbi e non c'è stato uno solo dei nostri ospiti che ha detto non vengo perché ho paura. Ora tocca ai napoletani fare la propria parte». Domenico Dolce, al *Corriere del Mezzogiorno*, spiega come e perché la maison ha scelto Napoli. «Del resto Sophia è stata chiara: la festa si fa lì e basta».

Intanto, ecco la delibera con cui il Comune ha rinunciato a 37 mila euro di Cosap.

alle pagine 2 e 3 **Merone, Russo**

IL COMMENTO

CONTA SOLTANTO L'INTERESSE PUBBLICO

di **Mario Rusciano**

L'importanza dell'evento di Dolce & Gabbana a Napoli è fuori discussione. La paralisi della città per questo evento lascia però perplessi molti cittadini (ma non tutti). Costoro infatti, seppure non possono non essere contenti della scelta di Napoli, fatta dai famosi e facoltosi stili-

sti, come *location* per le loro sfilate di moda, le mostre di gioielli, i ricevimenti, i balli e quant'altro, nello stesso tempo sono giustamente desiderosi di sapere come, quando e quanto i sacrifici che l'evento comporta sono o saranno ripagati.

continua a pagina 13

Politica De Magistris dopo la telefonata col premier conferma la linea anticipata nel forum al «Corriere del Mezzogiorno»

Il sindaco: incontro Renzi, non Nastasi

Appuntamento la prossima settimana, però «sul commissario per Bagnoli resta la totale opposizione»

Piazza Fuga Folla al Vomero per il commissario Ricciardi



La «serenata» di D'Amore e de Giovanni

«Serenata senza nome. Notturmo per il commissario Ricciardi» al Vomero. Maurizio de Giovanni e Marco D'Amore (con tanto di musicisti) hanno incontrato oltre cinquecento persone in piazza Fuga, che ha fatto da scenografia al racconto di una nuova storia del commissario Ricciardi, il romanzo pubblicato da Einaudi.

a pagina 9

Il premier Renzi chiama de Magistris: «Ho ricevuto la tua lettera. Vediamoci, però devi riconoscere Nastasi». Dal canto suo il sindaco - confermando la linea espressa nel corso del forum pre-elettorale al *Corriere del Mezzogiorno* - accetta l'invito, ma chiarisce: «La mia posizione sul commissariamento di Bagnoli resta chiara, Nastasi non lo riconosco. Eppoi, se vogliamo vederci in un incontro istituzionale, non si possono porre pregiudiziali. Renzi l'ha capito». L'appuntamento ci sarà la prossima settimana.

a pagina 5 **Cuozzo**

L'ANALISI

Area ex Italsider tra promesse, impegni e realtà

di **Simona Brandolini**

La svolta a Bagnoli non c'è ancora (effettivamente) stata. Cronostoria di due anni fra promesse e realtà.

a pagina 5

IL LIBRO

Debenedetti, un liberista nella città statalista

di **Marco Demarco**

Ha scritto un libro contro l'«insana idea» della politica industriale, intesa sia come prassi sia come ideologia («Scegliere i vincitori, salvare i perdenti», *Marsilio editore*). E oggi Franco Debenedetti ha anche l'ardire di venire a presentarlo a Napoli. L'appuntamento è alle 18 a Palazzo Partanna con Ambrogio Prezioso, Antonio Bassolino, Paolo Cirino Pomicino e Antonio D'Amato. Perché l'ardire? Perché pure essendo Napoli la città di Croce e del pensiero liberale, qui di liberismo economico se n'è sempre masticato molto poco. E quasi mai in pubblico: sarebbe un po' come professarsi juventini in curva B al San Paolo.

a pagina 15

Sarri irrompe sul mercato: voglio Zielinski

L'allenatore prova a convincere il centrocampista dell'Udinese, tentato dal Liverpool

di **Monica Scozzafava**

C'è un solo giocatore per il quale Maurizio Sarri ha contravvenuto alla sua regola prima: un allenatore non deve interessarsi al mercato. Si chiama Zielinski, è una sua vecchia conoscenza (l'ha allenato all'Empoli) e già dallo scorso anno era il centrocampista che avrebbe voluto al Napoli. Sarri si è speso personalmente per far sì che il giocatore dell'Udinese, tentato dal Liverpool, accettasse il trasferimento.

a pagina 19

CAFFÈ RISTRETTO

«Vedere» la Misericordia

di **Maurizio de Giovanni**

Era un Caravaggio per una volta in pace, quello che dipinse le Sette Opere di Misericordia al Pio Monte. Un cuore in tempesta in un momento di serenità, uno stato di grazia in una vita difficile. Il napoletano Corcione affianca oggi al dipinto caravaggesco il suo basorilievo tattile, affinché anche

chi non vede possa vedere allungando una mano verso l'arte. Perché l'arte, soprattutto in questa città, continua se stessa attraverso il tempo, e non conosce fine non avendo principio: e non deve avere barriere, perché tutti i sensi possano incontrare la Misericordia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dimagrire si può
beautyline

METODO SALZANO
TECNOLOGIA ESCLUSIVA
CERTIFICATA E
GARANZITA' DAI RISULTATI
DOCUMENTATI
SUL NOSTRO SITO

-11 kg
1 MESE

081 835 22 33

PER L'ESTATE
MENO KILI ZERO SACRIFICI

PRENOTA UN CHECK-UP
GRATUITO

dimagriresipuo.it

Cultura

& Tempo libero

Teatro

«Non siamo mica barbari!»
Un laboratorio alla Sanità

Philipp Löhle da Berlino, Mario Gelardi (foto) e i giovani attori del Nuovo Teatro Sanità per due giorni impegnati nel Laboratorio sul testo



«Wir sind keine Barbaren!» (Non siamo mica barbari!) nello spazio alla Sanità. Löhle, che è già stato ospite del Goethe-Institut in occasione dello spettacolo «Detto Gospodin» con Claudio Santamaria al Bellini all'inizio dell'anno, ritorna così a Napoli per un laboratorio teatrale con gli attori del ntS sotto la guida di Gelardi. L'incontro prevede due giornate di

discussioni in preparazione dello spettacolo «Non siamo mica barbari!» previsto in ottobre per la stagione teatrale del teatro della Sanità. Il testo di Löhle racconta di una coppia borghese e progressista che ospita i vicini, il cui precedente inquilino si era suicidato, e subito dopo accoglie anche uno straniero di pelle nera, rifugiato politico.

Il libro

«Scegliere i vincitori, salvare i perdenti» è il titolo del volume edito da Marsilio che si presenta oggi a Palazzo Partanna. Con l'autore intervengono al dibattito Ambrogio Prezioso, Antonio Bassolino, Paolo Cirino Pomicino e Antonio D'Amato

Debenedetti, un liberista in una città «statalista»

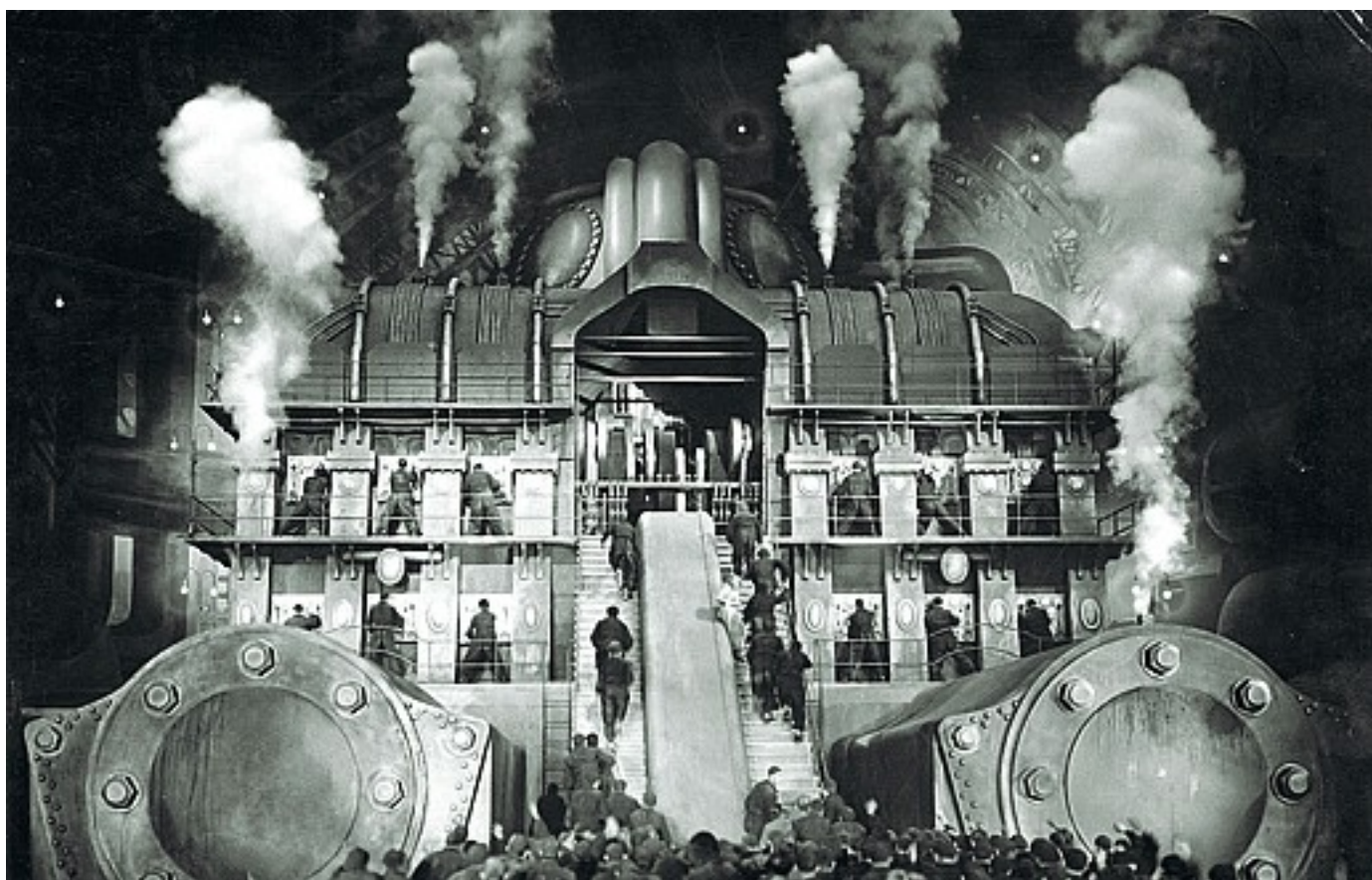
di Marco Demarco

Non solo ha scritto un libro contro l'«insana idea» della politica industriale, intesa sia come prassi sia come ideologia («Scegliere i vincitori, salvare i perdenti», Marsilio editore) ma Franco Debenedetti ha ora anche l'ardire di venire a presentarlo a Napoli.

L'appuntamento è oggi alle 18 a Palazzo Partanna con Ambrogio Prezioso, Antonio Bassolino, Paolo Cirino Pomicino e Antonio D'Amato. Perché l'ardire? Perché pure essendo Napoli la città di Croce e del pensiero liberale, qui di liberismo economico se n'è sempre masticato molto poco. E quasi mai in pubblico, perché sarebbe un po' come professarsi juvenini in curva B al San Paolo: chi lo ha fatto ci è rimasto. Qui, dove don Sturzo non si è mai fermato e dove tra Cassa del Mezzogiorno, cattedrali nel deserto e velleità dirigiste l'interventismo pubblico non è mai passato di moda, di statalisti ne trovi quanti ne vuoi. Per non parlare di quella specialissima filiazione costituita dai sudisti vittimisti, ora rappresentati anche dal sindaco de Magistris. Ma per il resto è sempre stato arduo

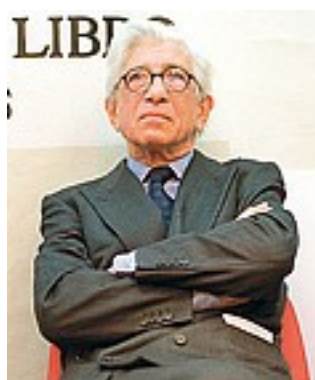
far valere le ragioni della mano privata e non di quella pubblica, del libero mercato e non della politica invadente, dell'iniziativa personale e non della pianificazione centrale.

Franco Debenedetti la politica industriale la conosce molto bene e non solo per ragioni anagrafiche (è del 1933, lo stesso anno in cui è nato l'Iri) o familiari (è fratello di Carlo De Benedetti) ma soprattutto perché ha diretto sia aziende pubbliche che private ed è stato anche senatore del Pd. Capita dunque a proposito, se è lecito sperare che le sue provocazioni possano riaprire una discussione troppo a lungo schiacciata su un'unica dimensione. E ancor di più capitano a proposito le sue tesi. Che, ridotte all'osso, sono queste. Come prassi, la politica industriale distorce la concorrenza e determina (scegliendo, appunto, i vincitori) quel «fallimento di mercato» che a sua volta ne giustifica l'intervento (per salvare, quando le cose vanno male, i perdenti). Come ideologia, invece, dilaga oltre il mondo delle imprese, si estende a banche e finanza, influenza la politica giudiziaria e quella culturale, si intreccia con la politica comunitaria, pervade sindacati e corporazioni, innerva la burocrazia dei ministeri e delle regioni.



Industrie

Un'immagine dello storico film di Fritz Lang «Metropolis». Sotto, Franco Debenedetti: ha diretto sia aziende pubbliche che private ed è stato anche senatore del Pd



Da qui tutta una serie di domande retoriche che Debenedetti pone. Tipo. Si cresce di più facendo investimenti pubblici o creando un ambiente più favorevole alle imprese? Perché quasi nessuno dei tentativi europei di dar vita a qualcosa che assomigli alla vivacità imprenditoriale, alla duttilità finanziaria, alla velocità di crescita degli USA ha avuto successo? Perché in Paesi politicamente stabili, con una tassazione non vessatoria, l'infedeltà fiscale è limitata?

Presupposto della politica industriale - dice ancora Debenedetti - è credere che lo Stato possa fare meglio dei privati. E che non possa esserci vera innovazione senza intervento pubblico.

Ma così non è, sia nel primo caso che nel secondo. Esempi? Le ferrovie del XIX secolo erano tanto private da essere poi in Europa quasi tutte nazionalizzate. Abbiamo l'iPhone perché Wayne Westerman ha trasformato la sua tesi di dottorato in un'idea di impresa, non per altro. E la storia del fracking, che ha cambiato la geopolitica del gas e del petrolio, l'ha scritta l'investimento

Modelli

Presupposto (errato) della politica industriale è credere che lo Stato faccia meglio dei privati

privato, addirittura dal 1903, non la Casa Bianca.

Dalla politica industriale al dualismo italiano. Una diversa idea dello Stato avrebbe potuto piegare diversamente la storia meridionale? Il libro di Debenedetti offre a questo proposito interessanti spunti di riflessione. A partire da questa coincidenza. Negli anni Cinquanta in Italia si vara la Cassa del Mezzogiorno. In Germania, dove dal dopoguerra una politica industriale non c'è mai stata, si comincia invece a sperimentare la Mitbestimmung, la cogestione nelle grandi aziende. Due modelli, due culture. E i risultati - assai diversi - si vedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte «da esportazione»

«Pompeii. The Exhibition», tour negli Stati Uniti

di Melania Guida

È la Casa del Citarista, una delle domus più prestigiose, residenza dei Popidii, una delle più antiche e prestigiose famiglie di Pompei, il cuore del nuovo progetto «Pompeii. The Exhibition», che mostrerà per la prima volta, in giro per gli Stati Uniti, quel complesso di affreschi e sculture di una delle più complesse ville pompeiane. Dal prossimo novembre e fino a maggio 2018, sulla scia di quella mostra itinerante che aveva già portato, con grande successo, un primo progetto di mostra pilota su Pompei. L'accordo appena firmato da Paolo Giulierini, direttore del Mann, il Museo Archeologico Nazionale, con John Norman, presidente di «Exhibitions International» prevede dunque un singolare grand tour. Che arriverà fino allo «Union Station» il celebre museo di Kansas City, passando per Phoenix, dove la mostra sarà ospitata al Museum of Science and Industry da giugno ad ottobre 2017 e



infine a Tampa presso il Museum of Science and Industry, da novembre 2017 fino a maggio 2018 grazie alla straordinaria ricchezza e qualità delle opere nei depositi del Museo Archeologico Nazionale. Che non si priverà di quelle esposte in collezione permanente e potrà al contempo assolvere alla grande richiesta di interesse per le testimonianze della vita quotidiana delle città vesuviane che arriva da tutto il mondo.

«Napoli è l'unico caso in Italia che può sostenere questa politica - dice il direttore Giulierini -, ovvero realizzare mostre all'estero senza depotenziare la propria offerta e questa è l'originalità della città». Il visitatore del Museo Nazionale troverà poi al suo interno una sezione, il «Mann nel mondo» che grazie a una grande mappa mondiale, darà conto delle mostre che sono in corso all'estero e di cui il Museo è partner. «Il

Preziosi
Da sinistra, l'affresco «Io, Argo ed Hermes», 50 - 79 d.C. Braciare circolare del I secolo d.C. E infine una collana in oro del I sec. a.C.

Mann nel mondo», attraverso video e documentazioni delle mostre che ospitate nel mondo, ci permetterà - conclude Giulierini - di rendere il Mann, un museo diffuso. Così da rafforzare e consolidare l'immagine del Museo oltreoceano, con le inevitabili importanti implicazioni, e di conoscenza e di attrazione del turismo internazionale, verso la «casa madre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statua di Apollo Citarista, 50 d.C.